il Resto del Carlino
REGGIO
Dir. Resp.: Paolo Giacomin
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 9999 - Lettori: 47000: da enti certificatori o autocertificati
20-SET-2018
da pag. 5
foglio 1 / 3
Superficie: 88 %

DALLA CHIESA: «BRESCELLO SVEGLIATI!»

Il figlio del generale anti-mafia tuona contro le istituzioni: «Non è stato fatto niente»

A pagina 5

LOTTA ALLA 'NDRANGHETA

Dalla Chiesa bastona Brescello «Mafia, la scuola non ha fatto nulla»

Dure critiche del figlio del generale alle istituzioni. Il Comune ribatte

QUANTE STOCCATE

«Un conto sono le attività sociali, un altro invece quelle anfimafia...»

di STEFANO CHIOSSI

«A BRESCELLO manca tutt'ora un fondamentale principio di opposizione all'insediamento mafioso, ovvero la scuola. Istruire una giovane popolazione vergine è il primo passo per creare un orientamento comune». Il risultato della ricerca *La 'ndrangheta in Emilia, il caso Brescello* arriva a una conclusione ben precisa. E nell'evento

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

organizzato ieri da Cgil, Anpi e Auser, è arrivata una voce autorevole a sostenerlo: Nando Dalla Chiesa. Figlio del generale Carlo Alberto (assassinato in un attentato mafioso a Palermo il 3 settembre 1982), a 69 anni da compiere a novembre, Dalla Chiesa non ha ancora concluso la sua lotta verso la malavita. E oltre a essere presidente onorario di Libera (associazione contro le mafie fondata da don Luigi Ciotti), è soprattutto il direttore dell'osservatorio nazionale di Milano sulla criminalità organizzata; ruolo che lo ha portato a svolgere numerose ricerche in tutto il nord Italia, tra cui proprio Brescello. Dove l'istruzione scolastica è apparsa il nodo cruciale del suo lavoro: «Ho un ricordo ben impresso a riguardo – ha proseguito Dalla Chiesa -. A Casal di Principe, comune di circa 20mila abitanti in Campania, una giovane studentessa mi disse: 'Benvenuto nella capitale della camorra'. E' fondamentale conoscere il nemico per poterlo sconfiggere, e non so se questo a Brescello sia realmente accaduto. Basti pensare alla commemorazione di Giovanni Falcone, che avviene ogni anno il 23 maggio: nonostante le richieste del ministero dell'istruzione a livello nazionale, nel comune reggiano non è stato fatto niente. E parlo di progetti o iniziative da recapitare alla fondazione dedicata al giudice». All'incontro organizzato alla camera del lavoro della Cgil, era presente anche il vicesindaco del comune sciolto per mafia, Stefano Storchi, a sostituire il primo cittadino Elena Benassi (sostenuta dalla fazione fedele dell'ex sindaco Marcello Coffrini), assente per impegni di lavoro.

DALL'ALTO delle sue deleghe alla legalità, Storchi ha parlato apertamente (prima dell'intervento di Dalla Chiesa) della situazione di Brescello. Con un invito al direttore dell'osservatorio: «Siamo diventati il luogo-immagine di una criminalità presente in tutto il nord, e questo dispiace, perché siamo consapevoli di quanto accaduto. La scuola ha lavorato con grande attenzione in questi anni, e auspichiamo nella presenza di Dalla Chiesa a Brescello per portare la sua testimonianza». Offerta replicata con un sorriso da Carlo: «Storchi mi invita, ma a conti fatti non è nemmeno rimasto ad ascoltare il mio intervento!», per poi tornare sulla tematica scolastica: «Un conto è fare attività sociali, un altro concentrarsi su attività antimafia». Mentre sulle responsabilità, conclude: «Le istituzioni, per definizione, hanno le colpe maggiori. Eppure i cittadini, pur non essendo complici, rischiano di tollerare la mafia accettando gli eventi. A Brescello non si vogliono smentire i fatti, a quanto ho osservato. Ma da qui a mantenere comportamenti opposti alla criminalità organizzata, ci vuole ancora molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

20 aprile 2016

Il Comune di Brescello – il primo nella storia dell'Emilia-Romagna – viene sciolto per mafia dopo le dimissioni del sindaco Marcello Coffrini per i suoi presunti rapporti coi capi della cosca di 'Ndrangheta Grande Aracri

10 giugno 2018

Dopo oltre due anni di commissariamento, il Comune celebre per le vicende di Peppone e Don Camillo torna a votare ed elegge Elena Benassi, lista civica di estrazione Pd, la stessa area dell'ex Coffrini

il Resto del Carlino
REGGIO
Dir. Resp.: Paolo Giacomin
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 9999 - Lettori: 47000: da enti certificatori o autocertificati

il Resto del Carlino
REGGIO
Dir. Resp.: Paolo Giacomin
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 9999 - Lettori: 47000: da enti certificatori o autocertificati
20-SET-2018
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 24 %

LA RICERCA DELL'OSSERVATORIO STRIGLIA IL PAESE DI PEPPONE E DON CAMILLO

«Infiltrazioni? Sottovalutazione e negazionismo»

OTTO MESI di ricerca, fatta di atti giudiziari, interviste, fonti mediatiche e osservazioni dirette. Dopo un'attenta analisi, l'osservatorio nazionale di Milano sulla criminalità organizzata (Cross) ha potuto consegnare alla nuova giunta di Brescello il proprio reportage sull'infiltrazione mafiosa nel comune reggiano. Una richiesta, occorre precisare, commissionata da Cgil, Anpi e Auser. Come ha spiegato in camera del lavoro Guido Mora, segretario generale di Cgil, davanti a una platea da un centinaio di persone, tra cui anche il sindaco Luca Vecchi: «Nell'intera vicenda sono emersi due ulteriori fenomeni negativi: l'autoassoluzione e il negazionismo. Dopo aver osservato questo atteggiamento da muro di gomma, ci sembrava doveroso approfondire ancor di più i fatti accaduti».

NELLO SPECIFICO, Ombretta Ingrascì *(foto in alto a sinistra)* e Federica Cabras *(in basso a sinistra)* – rispettivamente docente e ricercatrice dell'osservatorio – hanno illustrato le indagini effettuate. E dopo una prima panoramica sulle radici della 'ndrangheta a Brescello, l'attenzione si è spostata sui cosiddetti «fattori facilitanti»: «Sottovalutazione, ritardo investigativo, vulnerabilità delle istituzioni e accettazione sociale. Quest'ultima, a conti fatti, di maggior impatto verso i cittadini». Per poi continuare: «Gli 'ndranghetisti hanno una certa reputazione sociale, con un capitale economico importante e la tendenza a non infastidire la popolazione locale. Addirittura a volte si sono posti come «benefattori» per la comunità. Ecco perché dallo scioglimento del comune per mafia, chi è rimasto fedele alla famiglia Coffrini, o indifferente alla problematica ha avuto una reazione negativa. Mentre la nuova consapevolezza dimostrata da altri è il punto di partenza per ripartire».

s. c.

LOTTA ALLA 'NDRANGHETA
LO SCONTRO
Dalla Chiesa bastona Brescello «Mafia, la scuola non ha fatto nulla»

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA. ANALISI E REPUTAZIONE

GAZZETTA DI REGGIO

20-SET-2018
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 12 %

www.datastampa.it

Dir. Resp.: Stefano Scansani
Tiratura: 11354 - Diffusione: 9086 - Lettori: 103000: da enti certificatori o autocertificati

IL RAPPORTO

GLI ERRORI

«SBAGLIATO REPUTARE NORMALI GLI AFFILIATI»

BRESCELLO

I risultati del rapporto di studio – è stata presentata una sintesi; per la versione integrale bisognerà attendere – hanno fatto emergere che dopo gli omicidi legati alle faide del 1992 la 'ndrangheta in Emilia ha mostrato quasi sempre solo il suo "volto buono". Particolarmente significativa la definizione di "inserimento omeopatico", ossia a piccole dosi e in modo non aggressivo, da parte della malavita. Curato da Ombretta Ingrascì, docente di Sociologia della criminalità organizzata, il rapporto di ricerca ha ribadito che Brescello è stato un avamposto del processo di legittimazione di attori mafiosi o vicini alla 'ndrangheta. «Reputare gli affiliati alla 'ndrangheta persone normali – si legge – può giustificare, di fronte agli altri e addirittura a se stessi, i propri atteggiamenti di tolleranza, di indifferenza, di accettazione e di convenienza rispetto ai soggetti mafiosi». A ciò si aggiunge che gli 'ndranghetisti residenti sono riusciti talvolta a porsi come "benefattori": emblematico il caso riportato dell'intervista a un cittadino che spese parole di elogio per Francesco Grande Aracri – così come fece l'ex sindaco Marcello Coffrini – in quanto donò 81 bilici di sabbia in occasione della piena del 2002. All'interno del documento emerge anche la divisione alla quale il paese è andato incontro dopo lo scioglimento del Comune. Per molti, Brescello avrebbe fatto da capro espiatorio per distogliere l'attenzione dal caso di Reggio, ancora stordita dagli arresti di 'ndrangheta del gennaio 2015, mentre chi ha reagito positivamente allo scioglimento si è saldato con alcune associazioni antimafia (Libera e Agende rosse) nel promuovere attività di sensibilizzazione. Lo studio ha individuato cinque fattori facilitanti, che hanno permesso alla 'ndrangheta di agire indisturbata «grazie ad alcuni comportamenti e atteggiamenti agiti nel contesto sia da alcuni esponenti delle istituzioni sia da una parte della popolazione»: la sottovalutazione del fenomeno, i ritardi investigativi (fino al 2013 vi sono state poche segnalazioni dei carabinieri rispetto a situazioni che avrebbero richiesto maggiore attenzione), l'impreparazione e la vulnerabilità delle amministrazioni, la vulnerabilità del sistema politico e l'accettazione sociale. —

A.V.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

GAZZETTA DI REGGIO

20-SET-2018
da pag. 22
foglio 1 / 2
Superficie: 57 %

www.datastampa.it

Dir. Resp.: Stefano Scansani
Tiratura: 11354 - Diffusione: 9086 - Lettori: 103000: da enti certificatori o autocertificati

BRESCELLO E LA 'NDRANGHETA, PARLA DALLA CHIESA

«Resistenze alla giornata dedicata alla legalità»

La Camera del Lavoro ha presentato ieri la ricerca dell'Osservatorio dell'università di Milano sulla criminalità organizzata che ha preso in esame i comuni commissariati per infiltrazione mafiosa con particolare riguardo al caso di Brescello. Di particolare interesse le parole di Nando Dalla Chiesa che ha riferito di avere appreso dal ministero dell'Interno di resistenze nella scuola di Brescello rispetto alle iniziative sulla legalità in occasione dell'anniversario della strage di Capaci, smentendo così il vice sindaco Storchi che aveva parlato di un ruolo attivo proprio della scuola. Alla base delle infiltrazioni della 'ndrangheta a Brescello vi sarebbero state impreparazione ad affrontare il problema e sottovalutazione del fenomeno. VACCARI /PAGINA 22

Nando Dalla Chiesa

«Resistenze nelle scuole su iniziative antimafia»

Lo rivela Nando Dalla Chiese alla presentazione della ricerca sul caso Brescello
Sugli ex assessori di Coffrini nell'attuale giunta: «Vanno messi alla prova»

«Altri Comuni commissariati a Reggio? Ogni tanto servirebbe un commissario a fianco del sindaco»

BRESCELLO

«Quando si parla di mafia ho notato che si tende a scaricare le responsabilità agli altri. Non c'è bisogno di qualcuno che dica che la mafia c'è: Peppino Impastato aveva capito da solo che Tano Badalamenti era un boss. In questi anni la mafia ha prodotto non solo criminalità ma anche veri e propri modelli di società».

LA RICERCA

Con queste parole ieri mattina, alla Camera del Lavoro di Reggio Emilia, ha esordito Nando Dalla Chiesa in occasione della presentazione della ricerca dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università di Milano da lui diretto, commissionata da Cgil, Anpi e Auser di Reggio. Dalla Chiesa ha analizzato nel dettaglio le situazioni di diversi Comuni italiani commissariati a causa di infiltrazioni, e ha spiegato in quale modo la malavita si inserisce in una comunità.

Nel caso specifico di Brescello, Dalla Chiesa ha spiegato che qui è avvenuto un processo di "emanazione", con la 'ndrangheta che si è progressivamente insediata in un contesto particolare: un Comune piccolo nel quale si sono ritrovati tanti boss. Dinamica, questa, che sembra non avere molte analogie con il resto d'Italia.

IL CASO BRESCELLO

Nel corso del proprio intervento, Dalla Chiesa ha sottolineato che nella lotta alle mafie è la scuola a rivestire un ruolo di prim'ordine. E al termine, davanti ai microfoni dei giornalisti, in merito a questo tema si è espresso su Brescello. «Ho saputo dal ministero dell'Istruzione che a Brescello ci sono state delle resistenze sulle iniziative nelle scuole per la giornata della legalità del 23 maggio, anniversario della strage di Capaci».

Il direttore dell'osservatorio sulla criminalità organizzata di Milano ha così contraddetto il vicesindaco di Brescello, Stefano Storchi, che poco prima aveva affermato che gli istituti scolastici brescellesi hanno lavorato molto sulla legalità.

«Probabilmente – ha spiegato Dalla Chiesa – sono state fatte delle attività sociali, quando invece vanno fatte delle attivi-

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

GAZZETTA DI REGGIO

20-SET-2018
da pag. 22
foglio 2 / 2
Superficie: 57 %

Dir. Resp.: Stefano Scansani
www.datastampa.it
Tiratura: 11354 - Diffusione: 9086 - Lettori: 103000: da enti certificatori o autocertificati

tà antimafia. Nella situazione di Brescello non basta parlare di pace o di integrazione, elementi importanti ma che non disturbano gli 'ndranghetisti».

Non è mancato un commento anche sulla nuova giunta brescellese, che al suo interno annovera assessori della giunta precedente e firmatari del ricorso al Consiglio di Stato. «Ho visto cambiare situazioni in base alle pressioni – ha affermato – ma anche sulla base delle proprie capacità di ravvedimento. Vanno messi alla prova».

GLI ALTRI COMUNI REGGIANI

Più in generale, Dalla Chiesa ha spiegato che il suo team già da tempo aveva rilevato importanti criticità all'interno della provincia di Reggio Emilia, presentando dati che qualche anno fa, ben prima del processo Aemilia, non erano stati presi con la dovuta considerazione. «Altri Comuni commissariati a Reggio? Credo che ogni tanto bisognerebbe commissariare di più, magari in forme meno radicali, affiancando cioè al sindaco un commissario governativo, mantenendo il consiglio comunale e controllando il Comune in modo molto più stretto. Inserire una forma di controllo sarebbe salutare per diversi Comuni. In questa provincia c'erano dei segnali: solitamente i Comuni più piccoli sono i più appetiti per le organizzazioni mafiose perché sono quelli che si possono difendere meno bene. Penso sia da utilizzare una lente d'ingrandimento per analizzare bene quello che sta succedendo, anche, in Lombardia». —

ANDREA VACCARI

WYNCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NANDO DALLA CHIESA
DIRETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

Una folta platea ha preso parte alla presentazione della ricerca ieri mattina nella sede della Cgil a Reggio Emilia

GAZZETTA DI REGGIO

20-SET-2018
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 14 %

Dir. Resp.: Stefano Scansani
www.datastampa.it
Tiratura: 11354 - Diffusione: 9086 - Lettori: 103000: da enti certificatori o autocertificati

Il vicesindaco Stefano Storchi al convegno

«La comunità si è sentita accusata Professore, dateci una mano voi»

L'INTERVENTO

A rappresentare il Comune di Brescello ieri era presente il vicesindaco Stefano Storchi, che detiene la delega alla legalità della nuova giunta. In occasione del proprio intervento, Storchi ha sottolineato che nel consiglio del 27 settembre verrà trattata la delibera che proporrà l'istituzione della commissione mista sulla legalità, annunciata in campagna elettorale.

«La comunità brescellese – ha spiegato – non ha accettato di parlare di certi temi perché si è sentita sotto accusa ed etichettata come mafiosa. Penso che la vera sfida sia quella di fare di questo Comune un punto di riferimento per queste tematiche. Da epicentro di un fenomeno malavitoso, possiamo diventare un punto di partenza per capire meglio cosa è successo e cosa si può fare per uscire da questa situazione».

«In questo momento Brescello è il simbolo di tutto quanto è accaduto in questo territorio. Professore – ha detto rivolgendosi a Dalla Chiesa – dateci una mano a sbloccare questa situazione, l'aspettiamo quando vuole». Tra i relatori, spazio anche a Giacomo Di Matteo, commissario che per diversi mesi ha retto il Comune di Brescello con altri colleghi. «Quello di Brescello è stato un caso delicato – ha spiegato – perché lo scioglimento è avvenuto in assenza di reati penali. La consapevolezza di questo passaggio richiedeva, a mio giudizio, un approccio strategico da parte delle forze politiche e istituzionali, affinché il commissariamento fosse un punto di partenza e non di arrivo, per innestare nella cittadinanza un processo di cambiamento civico, culturale e istituzionale. All'indomani del commissariamento non è stata creata un'azione di comunicazione terapeutica verso la comunità locale per contrastare fenomeni di vittimismo e negazionismo. Mi riferisco a istituzioni quali Regione, Provincia, Unione, prefettura e forze dell'ordine, che avrebbero potuto rivendicare la forza dello Stato assieme alle tante forze sane brescellesi». —

A.V.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il vicesindaco Stefano Storchi

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

‘Ndrangheta: “La conquista di Brescello partita dal basso”.

19 settembre 2018 Margherita Grassi

Il sociologo Nando Dalla Chiesa ha presentato una ricerca sullo scioglimento del comune della Bassa: “L’ingerenza della criminalità ha trovato incapacità e sottovalutazione. Altri enti andrebbero commissariati”

BRESCELLO (Reggio Emilia) – Complicità, tolleranza, indifferenza, impreparazione da parte degli amministratori, incapacità di lettura quando gli strumenti per farlo c’erano. Per tutto questo **Brescello** è finito **commissariato**, nell’aprile del 2016, primo comune in Emilia Romagna sciolto per presunte ingerenze della criminalità organizzata.

Concetti messi in fila da un rapporto a cura dell’osservatorio sulla criminalità organizzata dell’Università degli studi di Milano, diretto da **Nando Dalla Chiesa,** sociologo figlio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Una ricerca che sostanzialmente raccoglie le tante informazioni pubblicate in questi anni dalla organi di stampa locali, ordina i provvedimenti degli inquirenti e delle istituzioni (tra cui quello di scioglimento firmato dal presidente della Repubblica) e analizza tutto in base a schemi di studio sul fenomeno malavitoso.

“A Brescello – ha detto Dalla Chiesa alla **Camera del Lavoro di Reggio, che insieme ad Anpi e Auser ha commissionato la ricerca** – la conquista è avvenuta dal basso. Non è stata un’alluvione, ma una marea lenta”.

Il caso era scoppiato quando l’ex sindaco Marcello Coffrini aveva incautamente definito il brescellese condannato per mafia Francesco Grande Aracri, in un’intervista, una “persona molto tranquilla”. Autoassoluzione e negazionismo, questi i due concetti che hanno spinto i committenti della ricerca, concetti che Dalla Chiesa ha ribadito nel corso della sua esposizione, soffermandosi sulla mancanza, a Brescello, di attivismo da parte della scuola.

Ma l’attuale vicesindaco del paese e assessore alla Legalità, **Stefano Storchi**, ha respinto in parte queste affermazioni: “La scuola ha lavorato e non è vero che non c’è consapevolezza tra i cittadini: quello che serve adesso è un dibattito più ampio”.

VIDEO

http://www.reggionline.com/nando-dalla-chiesa-sul-caso-brescello-la-conquista-parte-della-mafia-avvenuta-dal-basso-video/

REGGIO REPORT
Giornale di notizie, rumors, inchieste, opinioni e libertà

“Perchè la marea della ndrangheta ha sommerso Brescello”

Ricerca di Dalla Chiesa per la Cgil, ma è vietato nominare il Pd

19/9/2018 – Non un’alluvione, ma una marea salita lentamente fino a sommergere tutto. Così la ‘ndrangheta ha attuato la “conquista dal basso” di Brescello, il paese reso celebre dai personaggi di Guareschi e il cui Comune, sciolto per mafia nel 2016 e poi commissariato, è ora governato da una nuova giunta di fatto in continuità con quelle dell’ex sindaco **Marcello Coffrini** e del padre **Ermes**, per decenni deus ex machina del Pci e successori, sino al Pd.

Fu proprio Marcello con la sua dichiarazione su **Francesco Grande Aracri**, condannato per mafia residente Brescello (“E’ gentilissimo, molto tranquillo e ha sempre vissuto a basso livello”) a innescare il tracollo dell’amministrazione comunale di cui aveva ereditato il timone dal padre. E come la ndrangheta sia arrivata a condizionare l’amministrazione, di pari passo con il dominio politico dei Coffrini (il cui studio ha difeso Francesco Grande Aracri, e ha rappresentato la famiglia cutrese davanti al Tar di Catanzaro) lo hanno raccontato le relazioni della commissione di accesso e del Prefetto di Reggio Emilia.

E oggi, a sviscerare nei dettagli come la ‘ndrangheta si sia sostituita a Peppone e Don Camillo e fino a che punto abbia avuto la strada spianata da cittadini e istituzioni è una ricerca dell’Osservatorio sulla Criminalità organizzata dell’università di Milano, diretto da **Nando Dalla Chiesa**, commissionata da Cgil, Anpi e Auser di Reggio Emilia.

Nando Dalla chiesa alla presentazione della ricerca sulla ndrangheta a Brescello

Una sintesi è stata presentata stamattina nella sede reggiana della Camera del Lavoro: il testo integrale sarà pronto fra alcune settimane.

La ricerca è avvenuta incrociando i materiali della commissione di accesso, gli articoli e le inchieste dei media e numerose interviste sul campo a brescello e in Lombardia. Ma – hanno avvertito gli autori – non sempre a Brescello si è trovata collaborazione. Insomma, c’è ancora oggi chi non vuole parlare, per paura o per contiguità.

Non a caso il segretario generale della Cgil **Guido Mora**, introducendo l'incontro nella sala Di Vittorio della Cgil di Reggio, ha spiegato che la decisione di commissionare la ricerca ha preso le mosse anche "dalle difficoltà che le nostre organizzazioni, anche nel rapporto con gli attivisti presenti sul territorio di Brescello, hanno da subito incontrato nell'incidere dal punto di vista sociale sul tema delle infiltrazioni". Con "il momento di studio e approfondimento di oggi- aggiunge il segretario- vogliamo gettare le basi per una nuova fase di impegno e tornare a Brescello per superare con la comunità quel clima di negazione e autoassoluzione che altrimenti continuera' a inquinare la società".

La sala Di Vittorio alla presentazione della ricerca

Un punto confermato da Dalla Chiesa: "Quando le organizzazioni mafiose arrivano in un territorio tendono ad instaurare un modello mafioso. E se ci riescono e' poi molto difficile uscirne", dice il professore.
Passando ai risultati del rapporto di studio, il primo dato emerso e' che- in linea con quanto emerso anche dalle requisitorie dei Pm del processo Aemilia- dopo gli omicidi legati alle faide del 1992 la 'ndrangheta in Emilia ha mostrato quasi sempre solo il suo "volto buono". Il rapporto parla di un inserimento "omeopatico", a "piccole dosi, in modo indolore e non aggressivo". Una trappola sottile a cui i cittadini di Brescello non sono sfuggiti anche perche' "reputare gli affiliati alla 'ndrangheta persone normali" puo' "giustificare, di fronte agli altri e addirittura a se stessi, i propri atteggiamenti di tolleranza, di indifferenza, di accettazione e di convenienza rispetto ai soggetti mafiosi".
Insomma una sorta di alibi per non occuparsi del problema e per evitare eventuali pericoli che potrebbero sorgere, o per usufruire dei vantaggi offerti dall'organizzazione. A cio' si aggiunge che gli 'ndranghetisti residenti sono riusciti talvolta a porsi addirittura come "benefattori" della comunita', come nel 2002 quando fornirono sabbia gratis in occasione dell'alluvione del paese.

Ombretta Ingrascì, co autrice della ricerca Cross sulla ndrangheta a Brescello

Infine di fronte al “trauma” dello scioglimento del Consiglio comunale, si legge ancora nella ricerca, i brescellesi si sono divisi tra i sostenitori della tesi “del sacrificio”, e chi vi ha visto un’occasione di cambiamento e di rottura rispetto al passato.

Per i primi, largamente maggioritari, il paese di Brescello sarebbe stato un capro espiatorio per distogliere l’attenzione dal caso di Reggio Emilia, ancora stordita dagli arresti di ‘ndrangheta del gennaio 2015.

“Chi sostiene questa tesi- osserva il rapporto dell’università di Milano- considera ingiusto e ingiustificato lo scioglimento, minimizza le esternazioni dell’ex sindaco Marcello Coffrini su Francesco Grande Aracri e biasima lo scioglimento in quanto infangherebbe la reputazione del paese creando un danno alla sua vocazione turistica”.

Senza contare che “molte difficoltà a interloquire con le agenzie educative come la scuola e la parrocchia si sono registrate, non solo prima ma anche dopo che Brescello divenisse un caso nazionale”.

Significativa l’analisi sulla “impreparazione e l’alto livello vulnerabilità dei Consigli comunali che hanno gestito il paese. Vulnerabilità testimoniata dalle assunzioni in Comune di “soggetti controindicati” e legati ad esponenti della cosca; dalla “evidente sottovalutazione della deliocatezza degli uffici tecnici”; dalla variante al Prg di una zona ex industriale che ha prodotto un vantaggio economico per una società amministrata dai parenti di un capo cosca. E ancora dall’assegnazione della casa ex Fer a “persona con pregresso criminoso nel contesto dei reati spia in materia di criminalità organizzata”, per non dire dei lavori effettuati nella casa dell’ultimo sindaco da parte di una ditta interdetta prima e dopo l’affidamento dei lavori. Episodio stigmatizzato nel decreto di scioglimento del consiglio comunale di Brescello: “Non è concepibile che un Avvocato, assessore all’Urbanistica di un comune di appena 5 mila 500 abitanti non sia al corrente della contiguità di una ditta locale”.

Ombretta Ingrascì e Paolo Bonacini

Non ultimo, bisogna aggiungere la vulnerabilità del sistema politico con ” la presenza di soggetti con legami o presunti collegamenti con la ndrangheta in comitati e liste elettorali” sino a entrare “direttamente o indirettamente” in consiglio comunale. Inserimenti “che riguardano sia le forze di maggioranza sia quelle di minoranza”.

MA E’ ANCORA VIETATO NOMINARE IL PD

Nella sforzo senz’altro lodevole di dare una lettura sistematica e inedita del caso Brescello come cartina al tornasole della penetrazione della ndrangheta al Nord, **la ricerca e lo stesso Dalla Chiesa**

sono caduti in un errore di omissione che fa trasecolare: non hanno mai pronunciato una volta, che sia una, il nome del Pd, o del Pci suoi successori. Vale a dire il partito che ha dominato nel corpo elettorale, nelle Giunte locali, nei consigli comunali di Brescello, il partito in mano alla famiglia Coffrini e che ha spianato la strada alle infiltrazioni nelle amministrazioni e nella società. Persino la vicenda di **Catia Silva**, minacciata in pubblico dal figlio di Francesco Grande Aracri, è appena accennata, e tacendo che Silva era una consigliera di opposizione della Lega Nord e aveva subito un ostracismo indecente da parte della maggioranza Pd. Ancora peggiore di quello subito a Reggio Emilia (ma chi se ne ricorda più?) da **Enrico Bini**.

Certo, riconoscere e documentare la responsabilità del Pci-Pd non è un boccone facile da mandare giù, però la reticenza è peggiore. La stessa reticenza che spiega come mai – come ha lamentato con lucidità l'ex commissario **Giacomo Di Matteo** – sia mancata nel corso del commissariamento la pure necessaria azione parallela delle forze politiche e delle istituzioni, come la prefettura, per incidere con un'operazione culturale e una comunicazione adeguata negli orientamenti della popolazione brescellese.

Ancora una volta, il Pd non deve essere neppure nominato. Ma così girano le cose a Reggio, e a quanto pare anche al Cross di Dalla Chiesa. E che questa faccia bene all'antimafia, è tutto da dimostrare.

(Pierluigi Ghiggini)

Reggio SERA

19 settembre 2018

Mafie, Dalla Chiesa: "'Ndrangheta a Brescello, una marea silenziosa"

Dalla Chiesa: "Comunità non ha voluto vedere le infiltrazioni".

REGGIO EMILIA – Non un'alluvione, ma una marea salita lentamente fino a sommergere tutto. Cosi' la 'ndrangheta ha attuato la "conquista dal basso" di Brescello, paese della provincia di Reggio Emilia reso celebre dai personaggi di Guareschi e il cui Comune, sciolto per mafia nel 2016 e poi commisariato, e' ora governato da una nuova giunta non discontinua da quella dell'ex sindaco Marcello Coffrini. Cioe' il primo cittadino che con le sue dichiarazioni su Francesco Grande Aracri, condannato per mafia residente Brescello ("e' gentilissimo, molto tranquillo e ha sempre vissuto a basso livello"), ha innescato il tracollo dell'amministrazione comunale di cui aveva ereditato il timone dal padre.
A sviscerare nei dettagli come la 'ndrangheta si sia sostituita a Peppone e Don Camillo e fino a che punto abbia avuto la strada spianata da cittadini e isitituzioni e' una ricerca dell'osservatorio sulla criminalita' organizzata dell'universita' di Milano, diretto da Nando Dalla Chiesa, commissionata da Cgil, Anpi e Auser di Reggio Emilia. Il dossier e' stato presentato stamattina nella sede reggiana della Camera del Lavoro. La genesi della ricerca, spiega il segretario generale della Cgil Guido Mora, "parte dalle difficolta' che le nostre organizzazioni, anche nel rapporto con gli attivisti presenti sul territorio di Brescello, hanno da subito incontrato nell'incidere dal punto di vista sociale sul tema delle infiltrazioni". Con "il momento di studio e approfondimento di oggi- aggiunge il segretario- vogliamo gettare le basi per una nuova fase di impegno e tornare a Brescello per superare con la comunita' quel clima di negazione e autoassoluzione che altrimenti continuera' a inquinare la societa'".
Un punto confermato da Dalla Chiesa: "Quando le organizzazioni mafiose arrivano in un territorio tendono ad instaurare un modello mafioso. E se ci riescono e' poi molto difficile uscirne", dice il professore.
Passando ai risultati del rapporto di studio, il primo dato emerso e' che – in linea con quanto emerso anche dalle requisitorie dei Pm del processo Aemilia – dopo gli omicidi legati alle faide del 1992 la 'ndrangheta in Emilia ha mostrato quasi sempre solo il suo "volto buono". Il rapporto parla di un inserimento "omeopatico", a "piccole dosi, in modo indolore e non aggressivo". Una trappola sottile a cui i cittadini di Brescello non sono sfuggiti anche perche' "reputare gli affiliati alla 'ndrangheta persone normali" puo' "giustificare, di fronte

agli altri e addirittura a se stessi, i propri atteggiamenti di tolleranza, di indifferenza, di accettazione e di convenienza rispetto ai soggetti mafiosi".
Insomma una sorta di alibi per non occuparsi del problema e per evitare eventuali pericoli che potrebbero sorgere, o per usufruire dei vantaggi offerti dall'organizzazione. A cio' si aggiunge che gli 'ndranghetisti residenti sono riusciti talvolta a porsi addirittura come "benefattori" della comunita', come nel 2002 quando fornirono sabbia gratis in occasione dell'alluvione del paese.
Infine di fronte al "trauma" dello scioglimento del Consiglio comunale, si legge nella ricerca, i brescellesi si sono divisi tra i sostenitori della tesi "del sacrificio", e chi vi ha visto un'occasione di cambiamento e di rottura rispetto al passato. Per i primi, largamente maggioritari, il paese di Brescello sarebbe stato un capro espiatorio per distogliere l'attenzione dal caso di Reggio Emilia, ancora stordita dagli arresti di 'ndrangheta del gennaio 2015. "Chi sostiene questa tesi – osserva il rapporto dell'universita' di Milano – considera ingiusto e ingiustificato lo scioglimento, minimizza le esternazioni dell'ex sindaco Marcello Coffrini su Francesco Grande Aracri e biasima lo scioglimento in quanto infangherebbe la reputazione del paese creando un danno alla sua vocazione turistica".
Chi ha reagito positivamente allo scioglimento, invece, si e' saldato con alcune associazioni antimafia (Libera Reggio Emilia, Agende rosse di Modena) nel promuovere attivita' di sensibilizzazione. Da ultimo la ricerca osserva che "molte difficolta' a interloquire con le agenzie educative come la scuola e la parrocchia si sono registrate, non solo prima ma anche dopo che Brescello divenisse un caso nazionale" (fonte Dire).

https://www.reggiosera.it/2018/09/mafie-dalla-chiesa-ndrangheta-brescello-marea-silenziosa/245936/

Mafie, Dalla Chiesa gela Brescello su legalità a scuola

Il docente: "Saputo di resistenze a iniziative giornata 23 maggio"

19 settembre 2018

REGGIO EMILIA – "Ho saputo dal ministero dell'Istruzione che a Brescello ci sono state delle resistenze sulle iniziative nelle scuole per la giornata della legalita' del 23 maggio". Parola di Nando Dalla Chiesa, direttore del Cross (l'osservatorio sulla criminalita' organizzata di Milano), che ha presentato oggi a Reggio Emilia una ricerca sulle infiltrazioni mafiose a Brescello.
Parole che contraddicono quelle del vice sindaco del Comune reggiano, Stefano Storchi, secondo cui invece, "la scuola ha fatto molto lavoro" sulla legalita'. "Probabilmente- insiste

Dalla Chiesa- sono state fatte delle attivita' sociali, sulla pace o sull'integrazione, pur importanti ma che non disturbano gli 'ndranghetisti. Ma in quella situazione non basta, bisogna fare antimafia".
A chi gli chiede un commento sulla nuova amministrazione comunale, con esponenti vicini all'ex sindaco Marcello Coffrini, Dalla Chiesa risponde: "Ho visto cambiare situazioni in base alle pressioni, ma anche sulla base delle proprie capacita' di ravvedimento. Mettiamoli alla prova" (fonte Dire).

https://www.reggiosera.it/2018/09/mafie-dalla-chiesa-gela-brescello-legalita-scuola/245940/

Mafie, il vicesindaco di Brescello: "Ben consapevoli della 'ndrangheta"

Storchi: "Comunità bollata come mafiosa, ma non ha ignorato"

19 settembre 2018

REGGIO EMILIA – "Credo che nessuno a Brescello sottovaluti la presenza di persone e figure della 'ndrangheta. Non e' vero che si nega questa situazione o che la comunita' non e' cosciente". A dirlo e' Stefano Storchi, vicesindaco con delega alla Legalita' della nuova giunta comunale brescellese guidata da Elena Benassi, che replica cosi' ai risultati della ricerca della ricerca (promossa da Cgil, Anpi e Auser di Reggio Emilia) condotta dall'universita' di Milano nel Comune reggiano sciolto due anni fa per infiltrazioni mafiose.
"Per come ho sentito finora illustrati i risultati della ricerca – dice Storchi – credo che ci sia una lettura strana della realta' locale: sono convinto e so che i cittadini hanno ben chiaro che alcuni elementi all'interno della vita di Brescello sono individuati come pericolosi. Poi, se deve passare il tema che la comunita' e' 'ndranghetista, tutti diranno di no. Ma questo non vuol dire che non ci sia coscienza, non si puo' parlare di non accettazione quando la comunita' si e' sentita sotto accusa ed etichettata come mafiosa".
Insomma "anche se su queste tematiche il dibattito non si e' sviluppato in modo aperto, e questo e' vero, la consapevolezza di quello che e' accaduto la comunita' locale l'ha acquisita", aggiunge Storchi. Il vicesindaco dissente dalla ricerca che afferma tra l'altro lo scarso ruolo giocato da scuola e parrocchia come presidio di legalita'.
"C'e' stato un grande lavoro che e' stato sviluppato anche nella scuola. La scuola ha posto un'attenzione forte in questi anni a questi temi", ribatte Storchi. In questo momento, chiosa, "c'e' l'esigenza di allargare e aprire il dibattito. Infatti la sfida, anche mia personale, e' fare di Brescello un punto di osservazione piu' vasto sul tema delle infiltrazioni. Farlo diventare da epicentro e luogo immagine della malavita a luogo di studio. In questa direzione va la

consulta per la legalita' che nascera' a breve e a cui mi fa piacere che anche l'Anci (associazione dei Comuni) regionale ha comunicato di voler aderire".
Rivolgendosi a Nando Dalla Chiesa, direttore dell'osservatorio sulla criminalita' dell'universita' di Milano che ha steso la ricerca, Storchi conclude: "In questo momento Brescello e' il simbolo di tutto quanto e' accaduto in questo territorio: professore dateci una mano a sbloccare questa situazione, l'aspettiamo quando vuole" (fonte Dire).

https://www.reggiosera.it/2018/09/mafie-vicesindaco-brescello-ben-consapevoli-della-ndrangheta/245938/

Mafie, Mora: "A Brescello manca la presa d'atto dell'infiltrazione"

18 settembre 2018

Mercoledì, a partire dalle 10 nella sede in via Roma della Camera del lavoro, sarà presentata la ricerca commissionata da Cgil, Anpi e Auser di Reggio Emilia all'osservatorio sulla criminalita' organizzata "Cross" diretto da Nando Dalla Chiesa

REGGIO EMILIA – A Brescello, Comune sciolto per mafia nel 2016, "questo tema e' purtroppo negli ultimi anni ancora attuale perche' la reazione della cittadinanza non e' stata quella di prendere atto della situazione, cioe' del fatto che questo, come tanti altri Comuni e' stato infiltrato dalla 'ndrangheta". Lo evidenzia il segretario generale della Cgil di Reggio Emilia Guido Mora, intervenuto questa mattina ai microfoni di Radio Articolo 1 (emittente della Cgil) per presentare la ricerca commissionata da Cgil, Anpi e Auser di Reggio Emilia all'osservatorio sulla criminalita' organizzata "Cross" diretto da Nando Dalla Chiesa.

Il dossier sara' presentato domani dalle 10 nella sede in via Roma della Camera del lavoro reggiana. "Certo – prosegue Mora – il coinvolgimento dell'amministrazione pubblica non e' dato e questo e' un dato positivo rispetto a tante altre situazioni del sud, ma il problema esiste e noi ci siamo chiesti il perche' in una realta' dove il tema della resistenza alle ingiustizie, ai soprusi e agli atti illegali e' sempre stato di alto livello, sia avvenuto tutto questo. E poi ci siamo chiesti che fare". La "risposta che ci siamo dati, per la quale abbiamo chiesto l'aiuto di Nando Dalla Chiesa, e' stata che per prima cosa bisognava capire, occorreva indagare e fare quindi un esame puntuale di cosa ha provocato infiltrazione".

E "poi anche capire il perche' nonostante tutti questi elementi che sono stati resi noti in questi 25-30 anni in almeno sette-otto processi c'e' ancora un atteggiamento negazionista e di reazione scomposta ad una riflessione che dovrebbe essere invece naturale". Mora

sottolinea inoltre che “Cgil, Anpi, Auser non si sono messe insieme a caso ma perche’ a Brescello hanno delle strutture e dei militanti che sono stati coinvolti da questi fenomeni e hanno cercato di fare una lotta coordinata e il pu’ possibile robusta”.
Per il segretario l’elemento “che scuote” emerso dalla ricerca, realizzata attraverso numerose interviste, “e’ la non conoscenza, la difficolta’ a capire e a misurare il livello dell’infiltrazione mafiosa del territorio. Il fatto queste persone siano riuscite a far passare la loro presenza non solo come normale, ma anche utile al territorio e a chi lo abita”.
Prendendo in prestito uno slogan coniato dall’associazione Mafie sotto casa, Mora afferma: “Il cane non ha abbaiato, in sostanza abbiamo verificato e colto con mano cosa stava accadendo, ma all’arrivo dell’intruso la presenza mafiosa non e’ stata identificata come un pericolo. Credo che non dipenda in gran parte da mancanza di civismo o di senso di responsabilita’, ma dal fatto che le isitituzioni, che hanno una visibilita’ forte sui fenomeni criminali non hanno avvisato fino in fondo la comunita’”.
E’ chiaro, conclude il segretario della Cgil di Reggio, “che la reazione non puo’ essere spontanea, deve essere costruita da tutti, anche dalle associazioni di impresa che sono mute da sempre su questa tema e che invece dovrebbero parlare parecchio”.

https://www.reggiosera.it/2018/09/mafie-mora-brescello-manca-la-presa-datto-dellinfiltrazione/245915/